

Nel libro di Giovanni Tizian e Stefano Vergine i retroscena meno noti (e meno limpidi) nella vita del Carroccio

Da Siri a Belsito, da Bossi fino a Salvini tutti i volti del “Libro nero della Lega”

LA RICOSTRUZIONE

RENZO MAZZARO

L'ideologo della flat tax tanto cara a Matteo Salvini è il sottosegretario agli interni Armando Siri, 47 anni, senatore della Lega molto esperto della materia, in questi giorni nell'occhio del ciclone perché indagato per corruzione. Non a caso ha patteggiato un anno e otto mesi con il tribunale di Milano per bancarotta fraudolenta (maggio 2014, buco superiore al milione di euro). Aveva una società piena di debiti, ha trasferito il patrimonio ad altra azienda che non ha pagato un euro, poi ha chiuso la prima nominando liquidatrice una parrucchiera di Santo Domingo che non ne sapeva nulla. Per “semplificare” la vita agli inquirenti ha spostato la sede legale della società nel Delaware, paradiso fiscale statunitense. Pensava di farla franca?

Il coordinatore della lista “Noi con Salvini” a Palermo, Salvatore Caputo, non poteva candidarsi alle ultime elezioni regionali per una condanna penale. Notizia appresa all'ultimo momento. Cosa fa? Mette in lista il fratello spacciandolo per se stesso, affibbiandogli il suo soprannome, in modo da confondere gli elettori. Erano 7000 voti che non poteva perdere. Uno scambio di persona in piena regola, realizzato con l'accordo dei deputati Alessandro Pagano e Angelo Attagui, tutti smascherati dalla magistratura.

Questi e altri retroscena sono raccontanti nel “Libro nero della Lega” (editore **Laterza**) scritto da due giornalisti dell'Espresso, Giovanni Tizian e Stefano Vergine, che portano le

prove di quanto riferiscono, allegando una vasta documentazione. I due erano a Mosca il 17 ottobre 2018 quando Matteo Salvini arriva per un incontro ufficiale con il vice di Putin, Dmitry Kozak. Il giorno dopo sono testimoni di un incontro nella hall del Metropol hotel tra Gianluca Savoini, portavoce di Salvini, e altre quattro persone. Il gruppetto discute di una fornitura di gasolio russo, con un prezzo scontato del 4%, da suddividere in 250.000 euro al mese per un anno, quindi 3 milioni, che entrerebbero nelle tasche della Lega per pagare la campagna elettorale delle europee. Poi i russi portano lo sconto al 6% in modo che un 2% resti in tasca anche a loro. L'affare è andato in porto? La Lega ha fatto sapere che non un rublo è mai arrivato da Mosca. Il che deporrebbe a favore del lavoro di Tizian e Vergine: sono arrivati giusto in tempo per mandare all'aria il progetto.

Questa caratteristica traspare anche da altri episodi: mentre indagavano, i due riferivano parzialmente sull'Espresso e sulle loro tracce la magistratura ha aperto fascicoli di inchiesta. Erano un passo avanti. Hanno cercato anche di scoprire come la Lega ha speso i 48,6 milioni di euro di rimborso elettorale incassati con resoconti falsi. Milioni che la magistratura ha confiscato, perché vengono dalle tasse degli italiani. Qui bisogna partire dallo scandalo del 2012. Ricordate i soldi della Lega usati da Renzo Bossi, detto il “Trota”, per comprarsi l'Audi A6, pagare la benzina, il ristorante, l'affitto e visto che era uno scaldabanchi comprarsi anche una laurea a Tirana per 77.000 euro? Il fratellastro Riccardo faceva lo stesso: con i soldi del partito pagava il leasing di una Bmw X5 e metteva in conto anche le

multe. Tutte le spese di casa Bossi, gli alimenti alla prima moglie di Umberto, l'assistenza dopo l'ictus, le bollette, erano liquidate dal tesoriere della Lega Francesco Belsito con i soldi dei rimborsi elettorali, sotto la voce “the family”. Ma era solo argent de poche. Il grosso, decine di milioni di euro, sempre attinti dai rimborsi elettorali, erano investiti a Malta, Cipro, in Tanzania, per comprare lingotti d'oro e diamanti. Che quando le procure di Milano, Napoli e Reggio Calabria cominciano a indagare, non si trovano più.

Lo scandalo scoppia nel 2012. La prima sentenza del tribunale di Milano arriva il 10 luglio 2017: Umberto Bossi, il figlio Renzo e il tesoriere Belsito sono condannati per appropriazione indebita. In appello il 23 gennaio 2019 Bossi padre e figlio vengono assolti, in parte perché il reato è prescritto, in parte perché Matteo Salvini sceglie di querelare solo Belsito. Al quale la condanna viene confermata. Per la truffa ai danni dello Stato, Milano aveva girato il fascicolo a Genova, sede della banca Aletti che era perno degli spostamenti di denaro. Qui Bossi e Belsito vengono condannati in primo grado il 24 luglio 2017 e di nuovo in appello il 26 novembre 2018 assieme ai revisori dei conti del partito. Con la confisca di 48,9 milioni di euro di rimborsi elettorali, incassati negli anni 2008-2010, perché i bilanci presentati in quei tre anni sono falsi (ben 46 milioni di spese non giustificati o con pezze d'appoggio fasulle!).

La dirigenza leghista tenta di assolversi mescolando l'appropriazione indebita con la truffa allo Stato: se la colpa è di Bossi e Belsito, perché dovrebbe pagare il partito? Perché i reati sono diversi, questa la risposta. Peraltro anche Sal-

vini ha usato i soldi della truffa: dopo essere diventato segretario del partito ha ritirato 849.500 euro di rimborsi elettorali del periodo 2008-2010. Poi ha disperso i soldi in mille rivoli, grazie a una girandola di società che vanno e tornano dal Lussemburgo, create da uno studio di commercialisti di Bergamo gestito dall'attuale tesoriere del partito Giulio Centemero (indagato). E con la “Lega per Salvini premier” ha cambiato il codice fiscale del partito. Non si sa mai. —

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Il giallo della fornitura di gasolio russo con lo sconto. «Ma da Mosca mai arrivato un rublo»

I rimborsi elettorali con resoconti falsi ne ha beneficiato anche Salvini



Dall'alto Armando Siri, Matteo Salvini e Umberto Bossi, Renzo Bossi con Francesco Belsito. Nella foto grande l'edizione 2018 di Pontida



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

039518